

ROMA e STATO
Se. 7: 20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO (Semestr. c. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO (Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si spedisce in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori e Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grandona — In Napoli dal Sig. G. Jura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeni. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires, entrées rue Brégnart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Combebière n. 6. — In Capotago Tipografia Rivocora. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Spedite all'ufficio dell'Impartito. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'inverno prestate — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antime, alle 8 della sera. — Carte, danari, ed altro franchi di porto
PREZZI DELLA PUBBLICAZIONE ESTERNA — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — di sopra pag. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 21 GIUGNO

Parigi e la Francia intera sono nell'agitazione. La sfacciatata condotta di quel governo non poteva esser più sofferta da que' generosi che hanno sparso il loro sangue per la causa della libertà. Una voce potente si elevò dalla tribuna in mezzo ad un'Assemblea la cui maggioranza, per servirsi d'una felice espressione di Ledru-Rollin, è di cosacchi; e quella voce percorse Parigi e si è sparsa ne' dipartimenti. Egli era impossibile che il gabinetto dell'Eliseo Nazionale potesse più con ipocrita velo tener coperte le sue audaci mire. La resistenza di Roma ha reso un gran servizio alla causa della libertà di Europa: per essa si è dovuto smascherare Luigi Napoleone. E questa resistenza così bene e così lungamente protratta e che durerà sino a che vi sarà un braccio da maneggiare un'arma, questa resistenza riuscirà sempre più giovole a noi e alla causa cui siamo devoti.

Roma ha dato all'Europa solenne attestato che il suo principio è scelto. Il governo de' preti què è moralmente impossibile. La società ha preso una nuova forma. La rivelazione d'un mondo nuovo è accaduta. L'Italia si è accorta oramai che l'unico principio cui possa affidarsi è il repubblicano, che in esso è racchiusa quell'energia che non si stanca, quella fermezza che non vien meno, quell'entusiasmo che spinge ad atti eroici. L'Italia si è accorta che una vita potente è nel suo seno; che i secoli passati nel languore; che l'armistizio salasso e la battaglia di Novara non le han menomata forza e che ad ogni incontro può risorgere balda e vigorosa. L'Italia si è accorta che su gli stranieri non v'è da fondare speranza alcuna e ch'essa basta a se stessa.

Queste rivoluzioni avvenute fra il fragor delle battaglie o le grida d'un nuovo entusiasmo han cambiato aspetto e sentimenti alla società: essa si è ringiovanita. Al contrario la politica papale da suoi procedimenti si vede che oramai è decrepita e va accattando d'altronde quel sostegno che più non può avere sull'affetto de' popoli. E che cosa può essere un Pontefice che per regnare adopera cannoni e baionette, ognuno il comprende da se. Alla carità si antepone la ferocia, all'abnegazione l'ambizione, all'umiltà l'orgoglio: l'intera distruzione del Vangelo è necessaria al conciliabolo di Gaeta, per riuscire nelle loro mire. Se l'uso della forza brutale accenna al decader d'ogni monarchia pur tutta laica, che non si dirà del papato temporale che si vuole accoppiare ad una religione tutta amore?

Ma oramai egli è inutile parlare a que' di Gaeta su questo tenore: essi proseguono nel loro mestiere. Noi proseguiremo nel nostro.

IL BOMBARDATORE DEL CAMPIDOGGIO ha questa notte sofferto gravi perdite ed ogni assalto gli è riuscito vano. I cannoni nostri tuonano incessantemente; le bombe di Oudinot non sgomentano. Roma è nella sua tranquillità, che dee formar la meraviglia de' popoli più inciviliti; ma è quella tranquillità che non ha timori, e che si caugia in fuoco per eseguire i doveri di buon cittadino. Parli Odillon-Barrot di forastieri a Roma: egli è un solenne mentitore. I Romani son quelli che col loro coraggio, e col loro ordine e co' loro sacrifici han mantenuto la città nello Stato in cui si trova. Gli altri sono italiani, e solo un apostata, un ipocrita, potrebbe chiamarli forastieri a Roma. L'idea italiana è in Roma: meriterebbe d'esser maledetto quell'italiano che potendo non fosse venuto qui a pugnare in quest'ultimo, ma vigoroso baluardo nazionale. Checché ne dicano i nostri nemici, Romani ed Italiani noi siamo fratelli; noi sentiamo di batterci per un principio nostro, per un principio Nazionale. Il governo de' preti è stata la rovina d'Italia, abbasso, dunque, il governo dei preti; i Francesi vengono ad imporcelo, ebbene resistiamo a Francesi. Questa lotta avrà un effetto europeo: essa racchiude l'avvenire d'Italia e forse d'Europa. Coraggio dunque e proseguiamo. La Francia stessa ci ammira e fra poco quel generoso popolo fraternizzerà con noi. Sì, non si badi a voci sinistre che ad arte si possono far circolare. La Francia è in una forte agitazione, che pare voglia allargarsi in

grandi proporzioni: la scossa se ne sentirà dovunque. Il governo di Napoleone il piccolo ogni dì perde de' partigiani e s'abbina ad cadere vilmente.

La natura m'è benigna del Generale Oudinot gli farà dire nei suoi dispacci ch'egli ha inviato qualche bomba e qualche granata in Roma per solo scopo di spaventare. Ma in questo come in ogni altro caso i fatti daranno a costui una solenne mentita. Sappia il Mondo che al momento in cui scriviamo il generale repubblicano Oudinot sono già otto giorni da che ci bombarda con tutto il vigore e con tutti quei mezzi che gli accordò il valore bellicoso di Luigi Bonaparte. Nè basta a lui il giorno soltanto, il fuoco spesso ha continuato anche la notte.

Nella notte scorsa p. e. vi fu una pioggia continuata di bombe di razzi e di granate. Era uno spettacolo terribile, e che destava negli animi dei pochi cittadini ch'erano desti un indicibile affetto di furore. Dicemmo pochi cittadini perchè la popolazione intera dormiva tranquilla, confidando alla vigilanza ed al valore delle truppe e delle guardie nazionali.

Oudinot certamente aspettava tutt'altro effetto dal suo bombardamento. Egli voleva atterrire il popolo, e il nostro popolo ha riso delle sue bombe: egli voleva distruggere e incendiare, ma sembra che il suo intelletto non sia stato così veggente da calcolare che una città vasta come Roma, con edifizii solidissimi, con grandi piazze, con immensi palazzi vuoti, con tante chiese, con tanto terreno nell'interno destinato alla coltura o a giardini di delizio con un fiume largo che passa nel suo mezzo, non è città che possa soffrire dalle bombe e dai razzi. Ma questo ch'è ventura per noi nulla toglie alla ferocia africana del generale francese. Ne abbiamo per testimoni alcune vittime innocenti uccisi dalle bombe, poche donne e qualche fanciullo. Uno di questi oggi fu portato morto in giro per il Rione Trastevere; le maledizioni al governo di Francia e alla pietà dei Papi si ripetevano in coro da quei popolani e alle maledizioni si univa il giuramento di vendetta.

Ne abbiamo per testimoni i guasti che dalle bombe furono fatti ai nostri monumenti, gemme preziose e venerate da tutti i popoli civili che le comprenderebbero a peso d'oro se si volessero cedere ad essi. La civiltà francese li distrugge, e noi su quei monumenti metteremo una lapide per indicare la mano profana che li colpiva.

Nelle grandi sale del Campidoglio sono già raccolte molte bombe d'ogni calibro cadute su questo sacro colle; esse resteranno colà per memoria eterna, e il Custode le additerà ad ogni forestiere che arriva in Roma, onde impari a conoscere a qual grado di viltà e d'infamia fu fatta discendere la generosa nazione francese sotto la Presidenza di un nepote di Napoleone il Grande, sedente per primo Ministre Odillon-Barrot.

Vogliamo volgere una preghiera al Risorgimento. Non è una polemica la nostra, è un'osservazione leale che presentiamo ad uomini che vorremmo leali, ed a cui domandiamo una risposta. Il Risorgimento continua a vituperare il movimento romano (che in questo momento ci sembra il solo che salvi l'onore d'Italia) e le opere dei Triumviri. Veramente i Romani avevano accettato un accomodamento, e bisognerebbe incolpare il Sig. Faloux, (o il Sig. Thiers che mena pel naso il Presidente) se la guerra continua. Il Risorgimento vuole che ci accomodiamo col papa: noi gli rispondiamo — avete letta l'allocuzione? — Il Risorgimento non deve averla letta, altrimenti avrebbe imparato che ogni transazione è impossibile, che ogni promessa della Francia di ottenerci istituzioni liberali sarebbe un inganno: che Mamiani e il partito del Risorgimento (che ci dice essere quello dell'indipendenza) sono impossibili, incompatibili col pontefice, per confessione di Lui medesimo. La deputazione mandata dai Romani in Dicembre al pontefice e da lui non ricevuta, dimostrò che il papa non voleva tornare se non se in mezzo alle baionette straniere principe assoluto dopo aver fatto bombardare ben bene le

città romane. È vero che l'allocuzione tace questo fatto (che esemplare buona fede!) ma il Risorgimento deve non pertanto saperlo. Ora domandiamo al Conte Pelitti e agli altri scrittori di quel giornale che ci dicano lealmente se le loro argomentazioni possono avere ora lo stesso valore che apparentemente avevano innanzi la confessione esplicita fatta da papa. Noi trascuriamo il dritto imperscrutabile che abbiamo di governarci a nostro talento, come lo ha il Piemonte, noi non vogliamo oggi fare una polemica di partito, ma ottenere una leale risposta. Spesso i nostri articoli hanno la sventura di non essere letti dagli scrittori del Risorgimento, che altrimenti da quei buoni italiani che sono trovandovi le confutazioni di varie calunnie straniere, da essi riprodotte, si sarebbero affrettati di torre d'inganno i loro lettori, ma vogliamo sperare che abbia miglior fortuna questa nostra domanda. Perciò preghiamo anche gli altri giornali ad aiutarci affinché pervenga al Risorgimento, ed egli così possa lealmente risponderci.

Dell'intervento Russo in Ungheria

Non ha guari abbiamo analizzato un primo lavoro del conte Teleki su l'intervento russo. Eccone un secondo su lo stesso soggetto, guardato sotto altro punto di vista. La prima volta l'autore provò che lo scopo dello Czar intervenendo in Ungheria, non poteva esser quello di salvar l'Austria. Ora egli stabilisce, che, immischiandosi negli affari dell'Ungheria e dell'Europa, lo Czar prosegue una politica legata ai suoi discendenti da Pietro il grande. Ei mostra in modo assai vivo i progressi della politica moscovata, e gli avvenimenti giungono a tempo per confermarle le sue previsioni. Vediamo difatti lo Czar Niccolò allargare il cerchio della sua azione e avvicinarsi a noi per tre punti in una volta, in Turchia, in Austria e in Danimarca.

Questo secondo opuscolo riporta un documento russo molto curioso, che svela il cammino del governo russo. M. Teleki lo dà per intero. Sintende che noi, per mancanza di spazio, non possiamo riprodurlo, ma trascriveremo almeno l'analisi che ne ha fatto.

« Voi vedete, dice egli, lo scopo verso cui si tende. Il mondo è diviso in due. Non vi sono in Europa realmente che due potenze, la rivoluzione e la Russia: quindi ciò che non è rivoluzione è Russia. La Russia è, stando al documento, l'impero cristiano, la rivoluzione è anticristiana. Or tutto ciò che non è Russia è rivoluzione: quindi tutto ciò che non è Russia è anticristiano ed empio; e come, seguendo questo documento, tra l'uno e l'altro di questi due principi non v'ha transazione possibile e che la vita dell'uno è la morte dell'altro, ne segue che la vita della Russia è la morte di tutte le istituzioni dell'intera Europa.

« E si crederebbe che la Russia non si propone di attaccar la Francia? Penserebbersi forse che la Russia sarebbe animata d'intenzioni più concilianti a riguardo delle monarchie costituzionali, come l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, la Spagna, il Portogallo, la Svezia, la Danimarca? Ma ecco ciò che ne pensa la Russia: « Ogni costituzione non è che un apparato d'illusioni. L'istoria d'Europa da '33 « anni non è a tal riguardo che una lunga mistificazione « ed è una ridicola pretensione quella di voler vincere la « rivoluzione coll'esercizio costituzionale. « Dunque seguendo il principio russo tutto ciò che non è assolutismo è rivoluzione. La Russia resta conseguente e si vede che debbono attendersene le monarchie costituzionali. E quanto all'Austria, « la Boemia non sarà in possesso di se stessa « sa che il giorno in cui la Russia sarà entrata in possesso della Gallizia e allora essa menterà la Boemia in possesso d'essa stessa.

« Non v'ha più tempo a perdere, l'ora suprema si avvicina e la predizione di Napoleone si compie. Lo Czar dichiara che egli va a proteggere contro la rivoluzione l'onore del nome russo e l'invulnerabilità delle sue frontiere. Ma se la Polonia esisteva ancora, la Ungheria si troverebbe alle frontiere della Russia? Non è essa che si è avanzata verso

noi? E quando l'Austria sarà invasa e l'Allemagna asservita, dove saranno allora le frontiere della Russia? E credete che allora Russia arresterà la marcia? No, ella medesima ce lo ha detto: una guerra universale di esterminazione tra due principii nemici è imminente, inevitabile: trattasi solo di farla con più o meno vicende di riuscita. Il partito dell'assolutismo si è raccolto intorno al drappello russo e prende una posizione più minacciosa che mai. Se la divisione continua a regnare nel partito della libertà, se le forze della civiltà restano divise, come finq al presente, è finito per l'Europa: la Russia compirà la sua santa missione. Non si tratta più d'una guerra di partigiani: l'umanità è alla vigilia della sua battaglia d'Austerlitz o del suo Waterloo. (National)

NOTIZIE

ROMA 21 giugno

Ieri dalle due del mattino, fino a notte avanzata, le artiglierie nemiche non cessarono mai di lanciare sulle nostre mura, sui casini circostanti, su tutti quasi i quartieri di Roma, e palle e razzi e bombe e granate, quante n'avevano. Era un tuonare incessante, una grandine grossa e fitta, da disgradarne i bombardatori di Vienna e di Napoli. Oudinot volle mostrarsi degno della loro alleanza.

Abbiamo avuto parecchi feriti, massima tra' forzati che prendevano parte ai lavori di terra. Sarà un battesimo d'ospiazione.

Trastevere fu principalmente soggetto al grandinare di proiettili spaventosi; spaventosi, diciamo, per altri, non per noi, per i nostri militi, per i nostri popolani, per le nostre donne, vere Romane. Oggimai le palle e le bombe si veggono scendere con indifferenza, si accolgono col solito grido: *accidenti a chi ce le manda!*

Roma è sempre più degna de' suoi alti destini. La Provvidenza è con noi. Stamane fu dato fuoco ad una mina laboriosamente scavata presso un bastione. I francesi speravano forse entrare a Roma per quella via — ma la mina non prese. Il terreno di Roma è reliquia di prodi, e resiste anch'esso alla polvere che lo scuote.

I nostri edifici cadranno forse, ma schiaceranno cadendo i barbari che osarono bombardarli!

REPUBBLICA ROMANA

COMANDO GENERALE DELL' ARMATA

Giuntomi il presente Rapporto per parte del Tenente Colonnello Pichat, comandante il bravo battaglione bolognese, ordino che sia pubblicato in supplemento del Bollettino, indicante i fatti del 15 giugno.

Roma 20 giugno 1849.

ROSELLI Generale in Capo

Villa Poniatowski 16 giugno 1849.

Generale:

Appena ricevuto l'ordine vostro, ieri nelle ore 6 e un quarto pomeridiane, anziché spedire, condussi io stesso due compagnie, la prima e la quarta di questa Legione verso la batteria, d'onde era datato il vostro ordine. Ma mi fu ingiunto dal Generale Bartolucci, che giungeva in quel momento, di recarmi a destra a sostenere porzione del quinto Reggimento di Linea, che i Francesi minacciavano di girare: e giunti che fummo all'angolo del Casino ci trovammo d'improvviso di fronte un Corpo di Francesi che avevano scritto il numero 13 nei loro berretti. Io non esitai di animare alla baionetta la brava gioventù che conduceva. Essi però fecero tal fuoco che misero fuori di combattimento 17 uomini della prima compagnia, e 4 della quarta, oltre i morti che sono 4 della prima compagnia.

Ufficiali e soldati si portarono tutti valorosamente, però quelli che maggiormente si distinsero, furono:

Il Tenente Sforza, comandante la prima compagnia, ferito da più colpi di baionetta, e tuttavia giunto a sottrarsi dai molti nemici che l'opprimevano.

Il Tenente Brugnoli che animò a trarre un pezzo a mano, e a salvarlo in mezzo al fuoco nemico.

Il Comune Schelini che con un colpo di fucile uccidendo uno dei nemici, aiutò il Comandante della Legione a liberarsi da essi.

Questa fazione ebbe per risultato manifesto che le due compagnie, respingendo i Francesi, loro impedì che potessero sorpassare l'ala destra dei nostri, e tagliarli fuori, cosa che oltre la disfatta e la prigionia di molti, ne poteva conseguire anche la perdita del pezzo ch'era a Villa Carozza, e che durante la giornata avea moltissimo danneggiato il nemico.

Desidero, Cittadino Generale, che sia conosciuto il valore ed i servizi che prestò in questo giorno la gioventù del Battaglione Bolognese al governo della Repubblica.

Il Tenente Colonnello
Comandante la Legione Bolognese
C. BERTI PICHAT.

Ad onore dei nostri prodi del Reggimento *Unione*, vi comunico il Rapporto ufficiale che mi viene trasmesso dal Capo di stato maggiore Colonnello Manara.

ROSELLI Generale in Capo.

QUARTIER GENERALE DI PALAZZO CORSINI

il 21 Giugno 1849.

Durante la notte noi abbiamo continuato i nostri lavori con somma alacrità, malgrado la pioggia continua di bombe che il nemico faceva cadere su di noi.

Io ho assistito ai lavoratori, e posso accertare che molti corsero grave rischio d'essere feriti, ed alcuni lo furono per non aver voluto neppure abbassare il capo al cador delle bombe.

Verso le due antimeridiane d'oggi il nemico tentò sorprendere con forze almeno dieci volte maggiori il nostro piccolo posto di 30 uomini che occupa uno dei Casini nella vicinanza di villa Corsini.

Il posto era fornito da un distaccamento del Reggimento *Unione*.

I francesi s'avvicinavano appiattendosi nelle vigne onde escire improvvisi ad assaltare la casa, e sgozzarne il presidio.

Ma i nostri soldati vigilavano. Lasciarono entrare il nemico fin sotto la porta, fino entro le scale, poscia quando gli ufficiali francesi si misero a gridare *à la baionette, à la baionette*, i nostri slanciandosi dalle camere (quasi senza un tiro di fucile) si gettarono sopra il nemico.

Accanito e lungo fu il combattimento e sempre a corpo e corpo, ed i francesi, quantunque di così gran fatta superiori in numero, dovettero retrocedere fuggenti, lasciando sul luogo un capitano morto, vari feriti e 4 prigionieri.

Questo fatto, piccolo in se stesso, è di somma importanza se si riflette all'effetto morale che deve aver prodotto nei nostri e nei francesi, i quali certamente avranno scelto per quella notturna intrapresa i migliori loro soldati, e ciò non pertanto ebbero a provare nuovamente non essere affare di poco momento attaccare e sconfiggere *il vile pugno di faziosi repubblicani di Roma*.

D'ordine

Il Capo dello Stato Maggiore
LUCIANO MANARA Colonnello

TERRACINA 19 giugno

(Corrispondenza del *CONTEMPORANEO*)

Le truppe spagnuole la mattina del 17 partirono da questa città dirigendosi a Piperno e Sezze per operarvi il disarmo; compiuto il quale sono ritornate in Terracina. Monsignor Berardi sedicente commissario pontificio ha visitato sempre in mezzo agli spagnuoli tutti i paesi di questa provincia, a cui ha diretto un proclama pieno dei soliti *cattolici sensi* da cui sono ispirati tutti gli inviati di Gaeta ed i celebri conduttori dei soldati del papa. Quantunque il governo della Repubblica sia diligentissimo nell'inviare le corrispondenze postali pure il commissario pontificio unitamente al Governatore Narducci violano in modo il segreto postale da disgradarne perfino il Generale Cordova che spesso ne fa loro rimproveri.

Tutti i fucili e armi di qualunque specie rinvenute nel disarmo sono inviate alla pacifica stazione di Gaeta.

Un 60 circa di carabinieri disertori si trovano qui e si vanno vantando che appena ripristinato l'ordine (!!) vogliono sternviare l'infame razza dei liberali. Ecco quali sono coloro che si dicono i nostri liberatori, e che prima di venire a liberare hanno ricevuto l'apostolica benedizione di Pio IX.

Bologna 16 giugno

Ieri il Consiglio municipale si adunò per trattare affari amministrativi; ma il Consigliere Brentazzoli avanzò proposta che il Consiglio, facesse atto di sudditanza al Pontefice esprimendogli i desiderii e i bisogni di questo paese. Fu decretata l'urgenza e il Consiglio si adunò in comitato segreto. Dopo una discussione di circa tre ore, il Consiglio elesse una deputazione composta dei signori Avvocato Zanolini Senatore, del Conte Carlo Marsigli Conservatore, e del Consigliere Gaetano Zucchini, la quale dee recarsi a Gaeta per presentare al Pontefice l'omaggio di sudditanza del Consiglio municipale bolognese, e manifestargli i più gravi bisogni del paese, e i caldi voti che si formano pel mantenimento delle franchigie costituzionali (!!!!!)

(Vera Libertà).

Francia

PARIGI 10 Giugno

Tutti i fogli dell'opposizione si occupano della seduta dell'11 corr. Essi vi ragionano sopra anticipatamente, perocchè i fogli dell'11 danno le notizie del 10. Tutti concordano nel dire che la costituzione è violata nell'articolo 5, il loro linguaggio è violento, ma che per ciò? L'ordine del giorno puro e semplice fu adottato!

L'ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA DEGLI AMICI DELLA COSTITUZIONE, visto l'articolo 5 e 54 de la Costituzione, visto l'ordine adottato dall'Assemblea Costituente del 7 maggio; considerando che il potere esecutivo invece di obbedire al voto dell'Assemblea e allo spirito della Costituzione, combatte a Roma a profitto della *santa alleanza*; protesta solennemente davanti a Dio e gli uomini, davanti a tutte le nazioni per la violazione del patto fondamentale, respingendo tutta la solidarietà che si vorrebbe infliggere alla Francia del delitto del primo potere dello stato, e nello stesso tempo fa appello a tutti i cittadini francesi che si sollevino a difendere secondo l'articolo 110 della Costituzione, la Costituzione medesima.

(Seguono 6 firme della presidenza)

IL COMITATO DEMOCRATICO SOCIALE delle elezioni dopo aver rammentato all'Assemblea nazionale l'articolo 54 della Costituzione, dice che il Presidente della Repubblica e i suoi ministri prendendo per complici un agente diplomatico russo, un generale prussiano inviato da Radetzky e due gesuiti della corte del Papa, hanno oltraggiato il voto dell'Assemblea Costituente, e che Oudinot dietro le istruzioni segrete, tradì la parola della Francia, e che i soldati Francesi sono condannati a mitragliare i loro fratelli, i repubblicani di Roma.

Il potere esecutivo, dimanda il comitato, avrà impunemente violata la Costituzione?

Termina col ricordare l'articolo 110 della Costituzione dove aggiunge anche l'articolo 2 così concepito:

Se la Costituzione è violata, i rappresentanti del popolo denno dare al popolo l'esempio della resistenza.

(Seguono le firme della presidenza di detto comitato.)

A queste proteste aggiungiamo la seguente

DICHIARAZIONE

In faccia al dispaccio che prova sino all'evidenza l'audace violazione della Costituzione per parte del Presidente e de' suoi ministri, e la loro disobbedienza alla deliberazione del 7 maggio dell'Assemblea Costituente la Montagna non può che protestare energicamente.

Che il popolo resti calmo. Egli può esser certo che la montagna si mostrerà degna della confidenza di che il popolo l'onora. Ella farà il suo dovere.

— Si dice pure che 500 guardie nazionali abbiano fatto invito perchè ella si raduni tutta quanta onde protestare contro la violazione della Costituzione.

— I Sigg. Accursi, Frappoli attiravansi oggi, come pure il signor Lesseps l'attenzione di tutte le persone al palazzo legislativo. Qualche rappresentante che parlò con loro ci assicura che nel combattimento dei Francesi co' Romani, quest'ultimi cantavano la *Marsigliese*

(Tribune des Peuples)

— Il Generale Oudinot in un consiglio di guerra, presente anche Lesseps, proponeva di sorprendere con attacco notturno la eterna città: Lesseps vi si oppose energicamente; No, gridò egli, quest'atto non è da generale Francese, ma da capo-banda di ladri. Io ve lo giuro, generale che se voi osate dar l'ordine di attaccar Roma, per sorpresa io entrerei io stesso in Roma, io, io stesso suonerei a stormo per chiamare alle armi il popolo Romano.

Il *Temps* da cui togliamo quanto sopra, ne garantisce la verità.

— Si assicura oggi che il governo ha ricevuto da Gaeta una nota che lo ha vivamente contrariato. Il Papa sarebbe risoluto di stabilire il seggio apostolico a Bologna.

L'occupazione di Roma, sarebbe dunque un colpo di mano inutile. (Correspondence)

11 Giugno

I giornali francesi, recando il risultato della seduta d'oggi sono concordi nel disapprovare la maggioranza, che per sostenere il ministero, allarga l'abisso che non sarà più in suo potere di colmare, 331 voti contro 203 adottano l'ordine del giorno puro e semplice, dopo aver sentite le salde ragioni di Ledru-Rollin e i sutterfugi di Odilon Barrot, il quale dichiarò che l'ordine di bombardar Roma partì dall'Eliseo, e non era che la conseguenza della politica dell'assemblea costituente. Questa menzila ai fatti più solenni ed ai voti più significanti, fu rilevata da Ledru-Rollin.

BIAGIO TOMBA Responsabile